

TESI DI DOTTORATO

Niccolò Degli Agostini traduttore in “verso vulgar” delle *Metamorfosi* ovidiane:

un percorso diacronico tra riscritture dei miti e invenzioni allegoriche

Abstract

La tesi di dottorato verte essenzialmente sul volgarizzamento delle *Metamorfosi* ovidiane, realizzato da Niccolò degli Agostini e pubblicato nel 1522 a Venezia: *Tutti li libri de Ouidio Metamorphoseos tradutti dal litteral in verso vulgar con le sue Allegorie in prosa*. Lo studio dell'opera ha richiesto una complessa metodologia di approccio non solo a livello filologico, ma anche comparatistico e plurilinguistico. Probabilmente l'opera di degli Agostini è una riscrittura dell'*Ouidio Metamorphoseos vulgare* di Giovanni Bonsignori, realizzato tra il 1375 e il 1377: in difficoltà per la scarsa conoscenza del latino, degli Agostini avrebbe effettuato una parafrasi del precedente testo volgare, discostandosi e / o manipolando i versi ovidiani. Da un puntuale confronto con l'edizione critica della traduzione del Bonsignori è stato possibile individuare non solo quanto e in che modo degli Agostini l'abbia tenuta presente, ma anche quanto e in che modo lo stesso Bonsignori si sia avvicinato al lavoro espositivo delle *Metamorfosi* compiuto da Giovanni del Virgilio che a sua volta si era rifatto ad Arnolfo d'Orléans, precursore, fin dal 1175, della storia e della fortuna dei commenti e dei volgarizzamenti dell'opera ovidiana. Sulla base di tali accertamenti filologici e privilegiando i passi più significativi delle *Metamorfosi*, la ricerca ha posto in luce le modalità di traduzione del testo latino e la qualità letteraria del volgarizzamento di degli Agostini, confrontandolo puntualmente con quello del Bonsignori e tenendo presenti i lavori di del Virgilio e di Arnolfo. Questa scelta ha consentito di condurre uno studio diacronico di alcuni miti, collegati per affinità tematica, prendendone in esame sia le fonti classiche, sia le varianti medievali identificate e reperibili. Decisiva anche la decodifica delle allegorie, confrontata, all'interno di ogni contesto mitico, con le parallele esegesi di Arnolfo d'Orléans, del Virgilio e Bonsignori. Ne risultano, pertanto, cinque capitoli: *Le origini* (Gigantomachia, Licaone, Deucalione e Pirra); *Apollo* (Apollo e Dafne, Fetonte, Apollo e Coronide); *Donne vittime di incontenibili passioni amorose* (Io, Siringa e Callisto); *Il doppio* (Narciso, Ermafrodito); *Amori tragici* (Piramo e Tisbe, Orfeo ed Euridice). Il merito indiscutibile di degli Agostini consiste nell'aver realizzato la prima traduzione italiana, completa, in ottava rima; solo le allegorie, modellate su quelle del Bonsignori, sono scritte in prosa e stralci dai miti. La maggior parte delle *fabulae* sono introdotte da proemi attraverso cui l'autore fornisce al lettore sommarie, ma esaustive informazioni sui protagonisti della storia che si accinge a raccontare: evidente è il richiamo agli esordi dei cantari. Altra peculiarità emersa dall'indagine intertestuale è l'eliminazione delle similitudini ovidiane: quasi mai si riscontra una loro traduzione, sia pure superficiale. Altre volte, il processo metamorfico, centrale e fondamentale nell'opera latina, non è nemmeno tradotto, tanto che degli Agostini preferisce focalizzare l'attenzione su particolari inessenziali, con un'*amplificatio* aggettivale soprattutto nei versi incipitari e tralasciare aspetti significativi e rilevanti. I protagonisti maschili dei miti diventano cavalieri «arditi» e «gagliardi», alle prese con combattimenti e peripezie originate da vicende amorose, e i personaggi femminili assumono l'aspetto delle «dame ornate» dei poemi cavallereschi. Attingendo a un considerevole repertorio di epiteti, in modo originale rispetto al predecessore Bonsignori, Agostini trasforma le divinità in essere umani e le sottrae alla loro dimensione per calarli nei ruoli tipici della tradizione cavalleresca.

